

ARACNE

SI FEST 2017
di Marcello Tosi



ETNOGRAFIA DELLE SOCIETÀ COMPLESSE SI FEST 2017

Temi di grande attualità, come quelli di immigrazione e integrazione, del loro impatto culturale, sociale ed economico, sono al centro del progetto d'indagine in corso dall'inizio del 2017 con lo svolgimento di vari seminari di formazione e di studio: "Etnografia delle società complesse", promosso dall' Associazione Cultura e Immagine. Sotto la supervisione del noto etnografo e fotografo Aniello Barone, dieci esperti fotografi sono stati chiamati con bando da varie zone d'Italia ad operare sul campo nel nostro territorio con i loro "appunti visivi", a stretto contatto con luoghi, persone, famiglie, associazioni. Gli esiti sono presentati ora nella mostra "Etnografia delle società complesse: il caso Unione Rubicone e Mare, a cura di Aniello Barone, in corso fino al 24 settembre per Si Fest 2017 al Consorzio di Bonifica di Savignano sul Rubicone (via Garibaldi 45) e in una pubblicazione con saggi di studiosi e ricercatori. In mostra gli autori: Andrea Angelini, Graziano Bartolini, Michela Benaglia, Daniele Cinciripini, Luca Della Martera, Marianna Leone, Beatrice Lontani, Roberto Masi, Luana Rigolli, Susanna Venturi.



Il progetto etnografico presentato in mostra è la sintesi di circa un anno di lavoro e di un'esperienza di vita sul territorio, realizzata con dieci fotografi selezionati attraverso un concorso pubblico nazionale. La tecnica di ricerca utilizzata è stata quella che in antropologia viene definita dell'“osservazione partecipante”. Gli argomenti individuati come oggetto di studio sono stati scelti attraverso dieci categorie sociali, una per ogni fotografo selezionato. Si è cercato di avere, in tal modo, in questa fase preliminare, una conoscenza generale dell'argomento trattato.

Nel caso specifico dell'Unione Rubicone sul mare si è trattato di un progetto fotografico – un vero e proprio progetto pilota, il primo in Italia – finalizzato alla conoscenza di una realtà locale composta da una molteplicità di etnie che provengono da diverse aree geografiche del mondo. Ma, al contempo, volto allo studio di un territorio soggetto a una trasformazione continua, determinata in particolare da motivi di ordine economico e industriale.

«Questo territorio – spiega Tomas Maggioli, coordinatore del progetto – offre su questi temi

una valenza importante anche sul piano statistico. Sono in forte aumento le nascite, molte le seconde generazioni. Anche nella scuola i processi d'integrazione sono maggiormente avviati. Il tasso di occupazione continua ad aumentare, e nel 2013 la metà delle assunzioni era di stranieri. Abbiamo voluto pertanto costruire un tavolo di confronto, interculturale, per capire come procedono questi processi. Un lavoro suddiviso per micro-aree, dove per ognuna di esse, a fianco degli studiosi, c'è un fotografo che lavora su microstorie».

«I fotografi – sottolinea Barone – hanno lavorato liberamente sulla base di dieci tematiche: le seconde generazioni, le coppie miste, i nuclei familiari, il tempo libero, i luoghi informali di ritrovo, feste e tradizioni, i legami con la terra d'origine, il lavoro, i profughi. Fotografi quindi come strumenti utili ad instaurare prima di tutto un dialogo, una relazione con le persona, perché attraverso di esse si possano raccontare delle storie, si possa capire cosa significa per coloro che giungono provare difficoltà, sentire il senso del distacco, il desiderio del ritorno.



Per quanto riguarda la ricerca fotografica effettuata in occasione di questo progetto pilota, l'idea portante è stata in primis quella di rimettere al centro l'uomo, al di là del consueto e riduttivo ideale di bellezza formale. Sono dell'idea, infatti, che la conoscenza diretta, effettuata "in prima linea" sul campo, sia il modo migliore per comprendere le trasformazioni di un luogo e creare gli strumenti giusti per un confronto interculturale e interetnico, "abbattendo" stereotipi e pregiudizi. Un modo di fare e d'intendere la fotografia che, prima di essere estetica, si fa istanza etica. Una fotografia, quindi, che non è più rappresentazione, bensì percorso di conoscenza capace di trasformare i propri attori, dove il processo ha più importanza del prodotto finale.

Ho cercato, sin dall'inizio del progetto, di far emergere un concetto a me molto caro che applico costantemente al mio modo di fare fotografia: il fotografo non è un attore che deve "recitare un testo" in fotografia, ma è un ricercatore, attento e critico, che deve mettersi costantemente in discussione nell'ambito di un'esperienza attiva. Il fotografo deve porsi in una condizione di sperimentazione e di studio sempre nuovi. Se riesce in quest'intento, l'esito della sua testimonianza sarà concreto e carnale, non mera ginnastica artistica».

IMMAGINI (dall'alto):

©Graziano Bartolini - E.S.C. Etnografia delle società complesse 2017

©Susanna Venturi - E.S.C. Etnografia delle società complesse 2017

©Michela Benaglia - E.S.C. Etnografia delle società complesse 2017